



## Colloquio con Stipe Mesić: «Bush intervenga come in Kuwait»

«La guerra non finirà finché i serbi non saranno spaventati. Gli Stati Uniti non hanno fatto ancora nulla, la Croazia è stata riconosciuta, dovrebbero comportarsi come in Kuwait». Intervista a Stipe Mesić (nella foto), ultimo presidente jugoslavo, forse prossimo capo di Zagabria. Tito? «Un grande uomo ma la federazione è finita. Io sono un centrista. Il mio partito è simile alla Dc italiana».

A PAGINA 10

## Cade in mare un altro F104 Disperso il pilota

Un intercettore «F104 Starfighter», le famigerate «bare volanti», del IX° gruppo di stanza all'aeroporto di Grosseto, è precipitato nel pomeriggio di ieri in mare durante un volo di addestramento sull'Arcipelago toscano. Sulle sorti del pilota, il ventinovenne romano Alessandro Brandi, a tarda sera non si avevano ancora notizie. Cossiga si è recato allo stato maggiore dell'Aeronautica per «informarsi sullo sviluppo delle ricerche».

A PAGINA 7

## Crisi di governo in Israele: l'estrema destra silura Shamir

In Israele è crisi di governo. Rehavam Zeevi, leader del Moledet ha ieri formalizzato l'uscita «immediata» del suo partito dalla coalizione di centro-destra presieduta da Yitzhak Shamir. Con la defezione del Moledet dopo quella del Tehya, un altro partito oltranzista, il governo Shamir non dispone più della maggioranza in Parlamento. Si va dunque alle elezioni anticipate, centrate sul tema della pace e sul rapporto con i palestinesi.

A PAGINA 12

## Bombe-carta e minacce ad Ascoli contro De Sisti

Due bombe-carta sono state fatte esplodere nella notte di ieri davanti all'abitazione di Giancarlo De Sisti, allenatore dell'Ascoli che si trova all'ultimo posto nella classifica della serie A. Il tecnico è stato poi minacciato e fatto segno a ingiurie attraverso una telefonata anonima. Per fortuna pochi danni all'edificio ma tanta paura sia per De Sisti che per gli abitanti della zona svegliati in piena notte dalle deflagrazioni. De Sisti ha presentato denuncia.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Voglio contribuire a una nuova unità della sinistra italiana

MASSIMO L. SALVADORI

Il primo obbligo che ha un candidato alle elezioni al Parlamento è di spiegare le ragioni della propria decisione e gli scopi che lo ispirano. Desidero, quindi, anch'io spiegare perché ho finito per accettare, dopo molte riflessioni di natura personale e politica, l'invito di cui mi sento onorato, che mi è stato rivolto a presentarmi come indipendente nelle liste del Pds. Naturalmente, la mia è una dimensione che può qui interessare è quella politica, ed è di questa perciò che intendo parlare.

Uno dei presupposti essenziali della politica democratica è la chiarezza del discorso, poiché essa soltanto consente di giudicare e compiere scelte. E chi si presenta di fronte agli elettori deve sentire come dovere insieme etico e politico quello di favorire il loro giudizio e le loro scelte. Cercherò dunque di presentare nella maniera più precisa possibile i chiarimenti che mi paiono essenziali.

Primo. Sono stato in molte occasioni, secondo le mie convinzioni, un critico anche aspro del Pci prima e del Pds poi. Queste mie posizioni le ho espresse su *La Stampa*, a cui collaboro con regolarità, e in vari interventi sia sull'*Aurora* sia sull'*Unità*. Sono stato fra coloro che da tempo avevano sostenuto la necessità storica e politica della trasformazione del Pci, al fine di liberarne tutte le potenzialità, in partito che, volente le spalle alla fallimentare esperienza del comunismo, si ancorasse saldamente alla cultura politica del socialismo democratico europeo.

Secondo. Questa trasformazione mi è parsa la condizione indispensabile per poter conseguire un duplice scopo: 1) ricomporre, in un clima storico completamente mutato, le troppe lacerazioni che hanno segnato il cammino della sinistra italiana; 2) arrivare sulla base di ciò a porre le premesse per l'unità di una forte sinistra riformatrice.

Terzo. Nato il Pds, nel quadro della grande soddisfazione per la positività complessiva del nuovo corso, vera svolta nella storia politica nazionale, mi sono trovato in dissenso con le posizioni da esso assunte in relazione alla guerra del Golfo, mostrandomi d'accordo con quelle di Bobbio, Vittorio Foa e Giolitti. Non ho obiezioni di principio a esaminare ipotesi di repubblica presidenziale, nella direzione di un auspicabile rafforzamento dei poteri dell'esecutivo, fatte salve tutte le garanzie per gli altri poteri dello Stato e anzitutto del Parlamento. E ho serie perplessità circa l'efficacia dell'iniziativa tesa a ottenere l'impeachment di Cossiga.

Quarto. Ho però anche sempre creduto che la crisi del paese non potesse venire superata senza l'attivazione di un processoteseo a unire la sinistra, senza insomma la fine del legame privilegiato del Pci con la Dc che considero, non da oggi ma da tempo, un ostacolo pesante al rinnovamento del paese; senza una politica unitaria fra un Psi liberato dalle pratiche di potere di stampo democristiano e un Pds liberato dalle residuali resistenze nei confronti di una politica di moderno riformismo.

La costruzione di una alternativa di governo nel nostro paese è vitale, necessaria, irrinunciabile per porre fine alle patologiche disfunzioni e alle anomalie della democrazia italiana. Questa alternativa non può essere realizzata se non con l'unità della sinistra sul fondamento di valori e di principi che uniscano fecondamente le esigenze del mercato e quelle dell'equità sociale, della democrazia pluralistica e dell'efficienza istituzionale. Non bastano però valori e principi astratti per quanto giusti. Occorre che essi alimentino una pratica dinamica e promotrice di un autentico riformismo: l'unico in grado di contrastare l'opposizione patologica del leghismo e di far uscire il paese dal malgoverno che lo ha oppresso fino a ridurlo a ciò che esso non merita di essere e può non essere.

Se eletto, intendo attenermi nel mio ruolo di parlamentare al seguente codice di comportamento etico e politico. Riterrò mio dovere operare le mie scelte in Parlamento solo dopo averle prima discusse con gli organi responsabili del partito che mi ha espresso la sua fiducia candidandomi. Dopo di ciò, mi atterrò al criterio di indipendenza che è richiesto ad ogni membro del Parlamento, criterio che vuole che questi si senta rappresentante in primo luogo del paese obbedendo agli obblighi della propria coscienza.

Nella convinzione che non sia possibile una rinascita autentica della democrazia italiana senza l'unità delle sinistre; che questa unità passi necessariamente attraverso una intensa strategia fra un Psi e un Pds entrambi, pur diversamente, rinnovati; che una efficace alternativa di governo abbia il proprio presupposto essenziale nell'accordo fra Psi e Pds ma debba essere aperta alle forze responsabilmente e attivamente riformatrici; che il fallimento nella costruzione dell'unità delle sinistre e, in prospettiva, di una alternativa riformatrice di governo rappresenterebbe una ingiustificabile responsabilità per il Psi e per il Pds; che ormai qualsiasi asse con la Dc, che pure potrebbe essere dettato dalle esigenze della governabilità in determinate circostanze, di cui fosse componente uno solo dei maggiori partiti della sinistra costituirebbe motivo di rafforzamento politico per i democristiani; nella convinzione, dunque, di tutto ciò ho accettato la candidatura che mi è stata proposta. Una candidatura che non ho cercato, ma di cui, una volta accettata, sento profondamente la responsabilità, intendendola come uno dei molti segnali della consapevolezza che sempre più vecchie divisioni devono restare alle nostre spalle e che vanno costruite le ragioni di una nuova unità nella sinistra italiana: tanto attesa, tanto necessaria e ancora incompiuta.

Consultazioni e ricatti ai vertici dello Stato. La versione dei colloqui fomita dal Msi. Oggi incontro tra Andreotti e Occhetto. Il Pds mette in guardia: rischio di colpi di mano

## Obbedite o vi rovino

### Diktat di Cossiga ai partiti della maggioranza Attacchi a Parlamento e Csm, richieste a Craxi

#### Intervista a Benvenuto «uomo nuovo del fisco»



UGOLINI A PAGINA 2

Cossiga convoca al Quirinale i quattro segretari di maggioranza e intima: o si vota il 5 aprile e si blocca l'impeachment, oppure sarà guerra totale. La fonte (non smentita) è il ministro Fini, nuovo «portavoce» del capo dello Stato. «Mi ha detto cose gravi su cui sto riflettendo», dice Craxi. Durissima polemica del presidente contro l'approvazione della legge sul Csm. Occhetto denuncia le «manovre».

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si voterà il 5 aprile: Andreotti l'ha ripetuto un'altra volta. Era quanto voleva, a tutti i costi, il Quirinale: per bloccare l'impeachment e per poter gestire il dopo-voto. Per ottenere lo scopo, Cossiga ieri ha convocato i quattro segretari di maggioranza. E ha affidato al ministro Fini l'incarico di spiegare l'iniziativa: «I partiti non ubbidiscono se lo scontro sarà totale, aperto, frontale», Craxi racconta di aver udito «cose gravi e serie»: forse la richiesta di aprire la

crisi? Replica Occhetto (che oggi incontra Andreotti): «Grande allarme se Cossiga parla di cose gravi solo con Craxi». Per il Pds bloccare l'impeachment con lo scioglimento delle Camere sarebbe «un colpo di mano». Intanto Cossiga attacca duramente l'approvazione della legge Mancino sul Csm: è un «voto di censura», dice, di cui non terrà alcun conto. Andreotti assicura il Quirinale che la legge non passerà alla Camera.

FABIO INWINKL ALBERTO LEISS A PAGINA 3

## Il governo si congeda e partono le spese elettorali

NADIA TARANTINI

Leggi di spesa. Autorizzazione obbligatoria del ministro del Tesoro per tutte le leggi di spesa proposte dal Parlamento. Nomine. Giorgio Benvenuto diventa segretario generale del ministero delle Finanze, conferma di Franco Viezzoli a presidente dell'Enel. Rinvio invece per i vertici Consob e Ina. Sud. 14mila miliardi per incentivi industriali e 10mila miliardi per i progetti strategici nel Sud. Partecipazioni statali. Approvato un provvedimento per 8.500 miliardi di finanziamenti pubblici all'Iri e 1.500 all'Efim. Previsioni. Approvato il decreto legge che vara definitivamente i 25mila prepensionamenti già deliberati per il '92. Pubblico impiego. Via libera alla riforma del rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, che sarà ora disciplinato da un contratto di tipo privatistico.

ALLE PAGINE 5, 13 e 15

## Prove contro i nove ufficiali dell'Aeronautica Si aggrava la posizione dei militari per Ustica

Sono imputati e non soltanto indagati. È più grave di quanto si era detto in un primo momento la posizione processuale degli alti ufficiali dell'Aeronautica sotto inchiesta. Il governo, intanto, sta decidendo se costituirsi parte civile. Ma in un processo del genere rischiano anche gli ex ministri e gli ex presidenti del consiglio. In serata il presidente Cossiga si è recato in visita allo stato maggiore dell'Aeronautica.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Zeno Tascio e gli altri alti ufficiali dell'aeronautica sono imputati. Questo significa che la posizione processuale dei militari è ancora più pesante di quanto si fosse ritenuto; i giudici che indagano sulla strage di Ustica ritengono che siano già stati trovati sufficienti elementi per poter ipotizzare la loro colpevolezza. Intanto ieri sera allo stato maggiore dell'Aeronautica si è recato il presidente Cossiga. Il capo dello Stato è rimasto 40 minuti a discutere con i vertici dell'Arma. Il capo dello Stato portava la solidarietà dopo

L'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, Lamberto Bartolucci è imputato per reati commessi a Roma in epoca successiva e prossima al 27 giugno 1980, giorno della strage. Gli altri imputati sono Zeno Tascio, Corrado Melillo, Zeno Tascio e Franco Ferri con i loro reati avrebbero danneggiato la Presidenza del Consiglio. Intanto i giudici stanno indagando per verificare se al momento dell'abbattimento del Dc9 dell'Itavia nei mari italiani o nelle acque internazionali del Tirreno fosse presente una seconda portatrice americana, mentre la Saratoga era alla fonda nel porto di Napoli. Questo perché è stato accertato che l'aereo a elica decollato da Sigonella dieci minuti dopo la strage era utilizzato per tenere i collegamenti tra basi portatrici.

A PAGINA 6



Il piccolo Farouk Kassam rapito in Costa Smeralda

## Anche i Nocs alla ricerca del piccolo Farouk

Come è stato possibile il blitz nel cuore della Costa Smeralda? Manca ancora una ricostruzione ufficiale, c'è una sola certezza: i rapitori hanno «battuto» sia lo Stato sia la polizia privata dell'Agà Khan. Con il sequestro di Farouk Kassam, 7 anni, l'Anonima sarda ha di nuovo nelle mani un ostaggio che conta. I familiari del rapito tacciono. «Cercate di capirli, sono distrutti dal dolore», dice il portavoce.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

PORTO CERVO (Ogliastra). Gli investigatori ritengono prematura una ricostruzione ufficiale dell'accaduto, i familiari tacciono. Così, c'è una sola certezza, il giorno dopo il rapimento di Farouk Kassam, 7 anni, l'Anonima sarda ha dato scacco sia allo Stato sia alla polizia privata dell'Agà Khan, realizzando un blitz nel cuore della Costa Smeralda. E, ora, ha di nuovo nelle proprie mani un ostaggio che conta.

Alli Joseph Kassam, 35 anni, e sua moglie Mariot, 31 anni, padre e madre del piccolo Farouk, ieri non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Per loro, ha parlato un portavoce, che prima ha smentito legami di parentela tra la famiglia Kassam e l'Agà Khan, poi ha rivolto un appello ai rapitori: «Trattate Farouk con l'umanità dovuta a un bambino di appena sette anni». E la polizia? «Impegno e mobilitazione massimi. Sono arrivati anche i Nocs».

A PAGINA 8

## Bravo Carraro, ci hai fatto ridere

La prima riflessione riguarda l'umorismo. Non ce n'è molto, a ben vedere, nei nostri libri. La finezza, la sottile indagine sui comportamenti umani, l'ironia sono incontri rari qui da noi, e la grancassa sembra lo strumento nazionale. Vedete però l'affollamento televisivo. I dibattiti si susseguono, fatui, inutili, notissimi. E sempre le stesse persone. Non si sa come facciano a trovare tanto tempo per essere lì notte e giorno. Accendi l'apparecchio e te le trovi davanti. Cambi canale e le ritrovi. Parlano di tutto, danno fondo a tutto.

Prendete ad esempio la trovata del sindaco di Roma. Siccome le centraline di monitoraggio hanno rivelato che l'inquinamento è alle stelle, inganniamo le centraline. Basta accelerare e sfoltire il traffico intorno: le centraline daranno immediatamente valori più bassi e perciò meno inquietan-

I trucchi del Campidoglio contro lo smog non sembrano aver giovato. Invece delle targhe alterne, il sindaco Carraro ha pensato di contrastare l'inquinamento deviando il traffico intorno alle centraline di monitoraggio. Ma anche questa prova è fallita: intorno alle centraline il caos. Resta l'assurdità di queste misure che non può non far riflettere sull'irresponsabilità di chi decide della salute di milioni di persone.

OTTAVIO CECCHI

Non ci sarà bisogno delle targhe alterne, e così anche il governo, che ha dato via libera alla circolazione delle auto, sarà contento. Un bel dibattito televisivo sul nuovo modo di abbassare il tasso di inquinamento potrebbe cadere a proposito. Rivedremmo le solite facce, ascolteremmo i soliti esperti e anche noi ci sentiremmo più tranquilli, meno inquieti e più confortati sul nostro futuro. Un certo umorismo dunque non ci manca. È di buona lega ancorché involontario.

L'umorismo nasconde sempre dei significati che sfuggono a quanti non abbiano antenne

adatte a captarli. Ecco allora la seconda riflessione. «Dal canto nostro noi non temiamo il rimprovero di pusillanimità e di negatività quando dichiariamo in tal modo la paura a doverne, che può essere naturalmente tale solo con la speranza (della prevenzione): la paura fondata, non la timpanza, forse addirittura l'angoscia, ma mai lo sgomento e in nessun caso il timore o la paura per se stessi. Sarebbe invece pusillanimità evitare la paura ove essa sia necessaria». È una riflessione che abbiamo preso in prestito da Hans Jonas per dire che la paura ci sembra sempre più necessaria. I nostri involontari umoristi non sembrano nemmeno sfiorati da quell'etica della responsabilità che ci fa sentire pusillanimità quando non abbiamo paura. Eredi diretti delle ideologie e dell'orgia di futuro felice che ci ha reso tutti più o meno irresponsabili, essi non sentono il dovere della paura, e così giocano con l'inquinamento con le centraline, con il traffico da tenere lontano dagli apparecchi che registrano la misura del danno, con la natura e con l'umanità. Il gioco è pericoloso. Non solo perché reca danno ai nostri polmoni (tutto sommato, questo potrebbe essere il danno minore) ma perché lascia cadere una quantità di inquiete domande sul modo in cui si fa politica.

Gioco pericoloso e irresponsabile. Che si svolge tra poche persone e che coinvolge invece milioni di individui. Ci si chiede, riflettendo sulle misure adottate a Roma, se coloro che le hanno pensate siano all'altezza di risalire dalla questione dell'inquinamento a una responsabilità riflessione sull'agire umano nel mondo di oggi.

## Prevenzione nei cinema Usa alla prima di «Juice» «Quel film è una miccia» Agenti armati in sala

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Metal detectors agli ingressi, agenti in abiti civili ma armati e sparpagliati tra il pubblico: queste le eccezionali misure di sicurezza concordate tra la Paramount e la polizia per il debutto oggi, nelle maggiori città americane, di *Juice*, film del regista nero Ernest Dickerson, al suo esordio dietro la macchina da presa. Si teme, infatti, il ripetersi di incidenti come quelli che alcuni mesi fa provocarono ferimenti e devastazioni all'uscita di film di altri autori neri: *New Jack City*, di Mario Van Peebles, e *Boyz n the hood*, di John Singleton. La trama di *Juice*: quattro ragazzi di Harlem che organizzano una rapina per conquistarsi il «rispetto» dei loro coetanei.

A PAGINA 19

**Grandi pittori italiani**  
Lunedì 20 gennaio con  
**L'Unità**  
Giornale + libro Lire 3.000